

Recensione di Luke Shelton, Università di Glasgow, apparsa su *Journal of Tolkien Research*, Vol. 8: Iss. 1, Article 7, 2019

Quando ho ricevuto la mia copia di *Tolkien e i Classici* per recensirlo non conoscevo altro che il titolo e devo ammettere che sono stato piacevolmente sorpreso dalla varietà di argomenti trattati nel volume. Tuttavia, a me e a molti altri lettori americani e britannici, il titolo *Tolkien e i Classici* trasmette l'idea che il testo tratti esclusivamente testi antichi (solitamente da precedenti fonti latine, greche e romane) ed è quindi una sfortunata svista: suppongo che un titolo come *Tolkien e il Canone* sarebbe stato più attraente in America e Gran Bretagna e sarebbe stata una descrizione più accurata del contenuto del volume per il pubblico di questi paesi. Il libro si occupa infatti di comparare gli scritti di J.R.R. Tolkien alle opere di eminenti autori di diversi periodi letterari e aree culturali: una finalità ammirabile che aiuterà a collocare Tolkien in un più ampio panorama letterario.

Questo volume è una raccolta di saggi scelti da due volumi pubblicati in precedenza in Italia e poi tradotti in inglese. La loro finalità è, con le loro parole, «creare una raccolta che, senza tradire le sue origini italiane, possa interessare anche i lettori di lingua inglese» (p. xviii). L'ampliamento del pubblico per gli studi accademici è comprensibile, ma nascondere le origini italiane del volume non era necessario e, alla fine, si è dimostrato impossibile. Infatti, la selezione di autori scelti per la comparazione, così come gli argomenti trattati, sono inevitabilmente influenzati dalla cultura cui appartengono gli studiosi, e dovremmo celebrare ciò che rende queste prospettive uniche e interessanti, non nasconderlo. A questo proposito, sono molto grato ai curatori per aver incluso una breve nota biografica per ogni autore. Devo osservare che alcune volte la traduzione ha portato a una svista grammaticale o di punteggiatura, ma sono fiducioso che queste sbavature saranno corrette in una futura edizione.

È importante osservare come i curatori affermino, nella loro introduzione, che il loro intento è quello di «offrire una pubblicazione che possa piacere, e che possa essere utile, sia agli studenti sia ai professori» (p. xvii). Una precisazione significativa che, se il lettore non dovesse cogliere, potrebbe rendere insoddisfacente il volume. I curatori hanno incluso tutti saggi molto brevi e questo significa che alcune comparazioni si mantengono a un livello superficiale; tuttavia, questo consente al testo di funzionare molto bene come una sorta di manuale di base, un'introduzione ai tipi di confronto che possono essere fatti e comprovati con la ricerca. I curatori hanno creato un volume che abbraccia uno spettro molto vasto di confronti letterari, un lodevole risultato. Il volume aiuta infatti a collocare Tolkien all'interno di una catena di autori sia che lo hanno influenzato, sia all'interno di un più ampio contesto letterario del XX secolo. Mentre questo principale obiettivo è stato conseguito appieno dal volume, la qualità dei contributi individuali è però discordante.

I primi due saggi della raccolta rappresentano un buon esempio di questa fluttuazione della qualità. Il primo capitolo, scritto da Gloria Larini e intitolato “Giganti, solitari e anarchici. I Troll ne *Lo Hobbit* e Polifemo nell'*Odissea*”, spende troppo tempo nell'illustrare le similitudini tra *Lo Hobbit* e l'*Odissea* e non abbastanza nel giustificare l'affermazione, presentata proprio alla fine e lasciata indimostrata, che questo confronto abbia delle implicazioni morali. Il secondo contributo, “L'epica rinnovata: Tolkien e Apollonio Rodio” di Leonardo Mantovani, in ogni sua parte supporta molto meglio le sue argomentazioni rispetto al primo, benché l'autore avrebbe dovuto usare un altro studioso oltre a Joseph Pearce (la cui attenzione è molto più centrata sulla ricezione e l'interpretazione, in particolare degli elementi cristiani/religiosi) per le informazioni biografiche.

Uno dei saggi più interessanti del testo è “Morire per amore. Archetipi femminili in Tolkien ed Euripide” di Gloria Larini, in cui l'indagine su Lúthien e Arwen insieme ad Alcesti è un'argomentazione ben costruita la cui conclusione è che le donne di Tolkien rappresentano «il tentativo fallito di ricostruire la primordiale eternità dell'Uomo, distrutta dal Male, con il potere di un amore puro e assoluto. Lúthien e

Arwen sono donne straordinarie e, allo stesso tempo, metafore pagane di una salvezza incompiuta» (p. 32). Un capitolo sicuramente utile sia agli studiosi sia agli studenti.

Parecchi capitoli spiccano per la loro chiarezza ed intuizione. E' il caso del contributo di Claudio A. Testi su Tommaso d'Aquino, intitolato semplicemente "Tolkien e Tommaso d'Aquino": istruttivo e scritto in modo chiaro, può essere certamente d'aiuto per lo scopo sottolineato nell'introduzione. Il capitolo riassume in breve le prove secondo le quali Tolkien fosse a conoscenza degli scritti di Tommaso d'Aquino e poi prosegue con l'identificare similitudini e differenze tra gli scritti dei due. "Dante, Tolkien e la suprema armonia" di Chiara Bertoglio è anch'esso molto chiaro e profondo: un capitolo che fornisce un piacevole, benché breve, paragrafo bibliografico per guidare i lettori interessati ad altre opere, e che poi si immerge in una specifica discussione riguardo il modo in cui ogni autore utilizza la musica per «narrare la storia della salvezza cristiana» (p. 84). La significativa conclusione nel comparare la Musica degli Ainur di Tolkien alla musica in tutta la *Divina Commedia* di Dante è che questo elemento serva, ad entrambi gli autori, per sottolineare l'importanza del linguaggio nella ricerca di significato dell'uomo.

Uno dei capitoli più intriganti e avvincenti è "Tolkien e Walter Scott: una critica all'immaginario eroico-cavalleresco" di Amelia A. Rutledge, in cui l'autrice conclude che «le due somiglianze [tra Tolkien e Scott] che più colpiscono sono la critica delle vuote azioni cavalleresche in contesti di responsabilità e la consapevolezza degli effetti distruttivi, fisici e morali, del fanatismo incontrollato» (p. 128). Il saggio è ben argomentato e il ragionamento è chiaro e acuto, e il mio unico rammarico è che sia decisamente troppo breve: con questo intendo che l'autrice avrebbe potuto facilmente mantenere la mia attenzione con un saggio tre volte più lungo e con un'analisi molto più dettagliata.

"Tolkien e Alfieri. Fëanor e i caratteri della tragedia alfieriana" di Sara Gianotto cerca di dimostrare le similitudini tra i due autori mostrando come entrambi abbiano «archetipi che rappresentano i fondamenti della natura umana» (p. 144). Benché questa tesi sembri piuttosto generica, l'argomentazione diventa sufficientemente specifica per sostenere alcuni significativi confronti "uno a uno" tra i due autori. Ad esempio, Gianotto riscontra delle risonanze nei temi riguardanti il "potere creativo e la libertà morale", un "istante di scelta e solitudine" e nelle idee di "fato e libero arbitrio". Anche il saggio di Cecilia Barella, "Tolkien e Grahame", è molto buono: presentando un'accurata analisi delle similitudini tra le opere dei due autori, il capitolo si concentra principalmente su accurate interpretazioni del *Vento tra i salici* di Grahame e *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli* di Tolkien. Sfortunatamente, la conclusione diventa un po' contorta affermando che i due autori abbiano ideato il genere "fantastico animalistico o epica animalistica" e che *La collina dei conigli* di Richard Adams sia il successore dei due. Quest'ultimo argomento avrebbe forse dovuto essere incluso in un'analisi più lunga e non schiacciato in un'accurata analisi dei due autori, altrimenti buona.

La mia più grossa preoccupazione riguardo al volume è il capitolo finale, scritto da Tom Shippey e intitolato "William Morris e Tolkien: alcuni legami inattesi", che confronta le opere di Tolkien e di William Morris. Il saggio è ben scritto e argomenta sicuramente con forza l'influenza diretta di Morris su Tolkien, ma la mia rimozione è che il contenuto del capitolo semplicemente non è adatto al resto del volume: in un libro il cui scopo è aiutare a contestualizzare Tolkien con altri autori che sono stati inseriti nel canone letterario, questo capitolo sembra avere un approccio opposto discutendo il perché né Tolkien né Morris siano parte del canone. In un certo senso, esso valorizza il considerare Tolkien in modo separato e denigra l'*élite* letteraria, i presunti creatori del canone letterario. Benché questo capitolo discuta un'importante argomento e mostri una ricerca approfondita è fuori posto e mi chiedo perché i curatori abbiano scelto di includerlo.

*Tolkien e i Classici* è un testo utile da avere quando si insegna in un corso di studi su Tolkien che si focalizza sulla critica testuale o sulla storia culturale poiché aiuta a presentare le influenze di altri scrittori su Tolkien e le idee che stavano circolando tra gli autori a lui contemporanei. E' un volume accessibile a un ampio pubblico e la ricerca presentata è attendibile. Può essere un utile strumento anche per gli studiosi neofiti che vogliono avere una fonte che fornisca una veloce panoramica delle relazioni di

Tolkien con altri eminenti autori. Tuttavia, questi neofiti dovrebbero considerare il testo come un punto di partenza che li indirizzi verso ricerche più approfondite, non come l'ultima parola sull'argomento.